

degli scopi del Comizio Agrario e dei limiti entro cui è chiamato a svolgere la propria attività — Vi si fa cenno delle principali questioni che interessano l'agricoltura — come i dazii, le imposte, i mezzi per aumentare la produzione della terra, e i rimedii da opporsi ai nemici della vite. Seguita l'elenco dei membri componenti la Direzione del Comizio e dei rappresentanti nominati dai vari comuni a far parte del Comizio stesso. Sono opportunamente riprodotte le disposizioni legislative e regolamentarie che disciplinano tale Istituzione.

Cogli *Studi sulla vite* troviamo iniziata una serie di articoli che si promettono scritti da persona pratica di agricoltura; dei quali non v'è chi non vegga l'utilità.

Infine sotto la rubrica: *Varietà* — accanto all'utile descrizione di un metodo per imballare le uve, trova posto un articolo in cui senza neanche nominarci, risponde con poca cortesia alle nostre franche parole con cui biasimavamo l'inerzia del nostro Comizio Agrario. Abbiamo già ribattuto come si conveniva l'ingiusto attacco, e non aggiungeremo altro; noteremo solo che non è coll'adontarsi della critica onesta che si fanno gli interessi della agricoltura, ma coll'operare sul serio a vantaggio di essa. E noi a cui sta a cuore, sopra tutto, il bene del paese, saremo sempre lieti ogniquivolta potremo lodare l'opera della Direzione del Comizio Agrario, come facciamo ora per l'iniziativa da essa presa colla pubblicazione del Bollettino e coll'invito mandato alla miglior parte della popolazione del circondario di aderire al Comizio sottoscrivendosi almeno per un'azione, che fu stabilita nella tenue misura di lire tre onde avere il concorso delle piccole borse.

Noi eccitiamo pertanto tutti quelli che si occupano di agricoltura ad apportare al Comizio non solo il proprio contributo pecuniario, ma anche il frutto della propria esperienza e dei proprii studii, e incoraggiamo la Direzione stessa a seguirlo con energia nella sua impresa; e a lei diremo col Poeta:

« Qui si parrà la tua nobilitate. »

Ai nostri morti!

« Vergogna di tutte vergogne più ria!
Fuggiasco le piaghe portar nella schiena,
E obbrobrio de' morti, bruttando la renna,
Il tergo trafitto dall'asta mostrar! »
(I canti di Tirteo).

Non l'hanno avuto, no, il tergo trafitto dall'asta i nostri poveri caduti di Saati — Compatti hanno rivolta la fronte al nembo assalitore, e caddero, colpiti al viso ed al petto dalle lance e dai coltelli abissini — Sono caduti, seminando la strage, offrendosi in olocausto alla patria lontana, pugnando da eroi, uno contro venti, rinnovando le epiche gesta dei trecento alle Termopili — fissi collo sguardo nell'onore dell'armi come aquile nel sole.

Onore a voi, prodi fratelli nostri!

« Passeggiero, annuncia a Sparta che noi qui perimmo obbedendo alle sue sante leggi. »

Così ricorda il monumento eretto ai trecento di Leonida la virtù dei caduti.

Voi pure obbediste alle leggi della patria — ma il monumento che tramanderà ai posteri l'indomito valore e il lungo e disperato resistere, non potrà dire santo lo scopo di chi vi ha mandato a bagnare del vostro sangue le sabbie dell'Africa.

È sangue di forti, ma non è il sangue versato per la difesa di una causa nobile e santa.

Ma vivido rifulge pur sempre il vostro valore e l'esempio che avete dato ai soldati italiani.

Onore dunque a voi, poveri morti!

X

Ma i soldati italiani non sono caduti per la causa della libertà — i fautori della politica coloniale la dicono la causa della civiltà, che si deve imporre col cannone ai popoli reluttanti — E questa politica seguiamo noi riscattati, per virtù di popolo e di principe, dal servaggio degli stranieri, e a così breve intervallo — quale differenza dalle battaglie dell'indipendenza italiana!

Si ammanetta facilmente presso di noi chi emette grida allusive a politica di irredentismo perchè, dicono, si turbano i buoni rapporti e si lede il diritto internazionale — Oh! come si lede maggiormente il diritto delle genti colle spedizioni di conquista!

X

Spiaceva a Garibaldi, il cavaliere dell'Umanità, che Marco Monnier intitolasse *Storia della conquista delle due Sicilie* quella fortunata impresa garibaldina, e gli scriveva da Torino che egli non aveva posto mano ad alcuna conquista, ma portato un efficace aiuto alla redenzione di un popolo.

Egli comprendeva, nella sua eletta anima di patriota, che allora soltanto un popolo deve dar di piglio all'armi quando siano negate o minacciate le sue libertà — gli ripugnava ogni idea di conquista — e lo dimostrò coi fatti — S'egli fosse vivente tuonerebbe indignato nel vedere quella Italia per la cui indipendenza tanto ebbe a combattere, manomettere a sua volta la libertà d'altri popoli, sacrificando le vite preziose dei suoi figli, che cadono da forti ma per uno scopo liberticida.

X

Onore a voi, forti soldati italiani.

Non menoma la tristizia della causa la vostra fortezza ed i fratelli vi ricorderanno con eguale ammirazione.

Noi ricordiamo come anche del nostro circondario siano caduti parecchi in quel combattimento — Alla loro memoria, ed alla memoria specialmente di **Ernesto Sburati**, quasi nostro concittadino, volgiamo un mesto saluto, ed una parola di conforto e di compianto alle famiglie che hanno perduto i loro cari.

berna e cinturino, più undici pacchi di cartucce.

Nel mese di ottobre partiva da Monchullo un maggiore di cavalleria, conte Salimbeni un suo figlio di undici anni, ed un tenente pure di cavalleria signor Savorù per recarsi in Abissinia. Il giorno 17 gennaio arrivava a Saati un inviato di Ras Alula con una lettera da consegnarsi al generale Genè colla quale diceva che se egli non faceva immediatamente sgombrare Saati dalle truppe italiane, egli, Ras Alula, tagliava la testa al maggiore, al tenente, e al figlio del maggiore, un ragazzo di undici anni, e che ragazzo! ha voluto seguire per forza suo padre in Abissinia. Ed ora si trovano tutti in potere di Ras Alula, il quale li minaccia di farci saltare la testa se gli italiani non abbandonano Saati. La risposta del generale è già partita, ma credo che egli abbia rifiutato di far abbandonare Saati, perchè aspetta di giorno in giorno altre compagnie.

Dunque sono in piena guerra, e che guerra.

Vi prego spedirmi il pacco che vi ho chiamato che se Dio mi dà la fortuna d'arrivare a Monchullo possa poi divertirmi.

Il mio indirizzo è sempre il medesimo.
Scrivete — scrivete sovente.

Vostro aff.mo
Chiomba Carlo.

D'inchiostro qui non se ne trova — Salutate tutti.

UN PO' DI CRITICA

Le gravi irregolarità scoperte nell'amministrazione del nostro preferotrofo vengono a dare ragione a chi biasima la soverchia efferatezza con la quale si affidano mansioni a persone del tutto destitute dei requisiti opportuni onde poterle lodevolmente esercitare, e come da altri si assumono quelle stesse mansioni senza poi darsi il minimo pensiero di fare onore all'obbligo contratto con quella assunzione.

Se vorremo darci dattorno una occhiata non ci sarà difficile di scorgere moltissimi esempi di persone chiamate dal favore di potenti protettori, esercitare uffici pei quali non hanno l'ombra più lontana della richiesta idoneità senza che le prove manifeste della loro inettezza valgano a far rinsavire i superiori da cui dipendono i quali, al vantaggio del paese che paga, preferiscono la poco invidiabile soddisfazione di fare pompa di protezionismo.

D'altra parte vediamo pure delle brave persone colte dalla sciocca smania di poter entrare a far parte di certe amministrazioni dove il loro difetto d'attitudine deve renderle zimbello dei molti oziosi, a cui nulla riesce più gradevole di poter esercitare con qualche apparenza di ragione, un po' di critica verso il prossimo.

Innumerevoli sono gli inconvenienti che scaturiscono da questo malaugurato andazzo, contro il quale è impotente ogni forza di critica e di ragionamento, ed al quale dobbiamo le incongruenze cui ci tocca di assistere così di frequente — ma quello che è ancora peggio si è, che codesto guaio trova un riscontro in quanto succede in ordine a quell'acquisto così tanto ambito dai popoli così detti liberi, che è il diritto elettorale. E delle conseguenze deplorabili che ne sono l'effetto diremo quanto prima e lungamente. E se ci sarà dato di persuadere anche nuo solo sarà tanto di guadagnato.

Una lettera da Saati

Pubblichiamo una lettera di un nostro concittadino, soldato della spedizione d'Africa, che la famiglia ci comunicò ieri sera — La lettera è senza data — il timbro postale di Mas-saua porta la data del 29 Gennaio.

Cari genitori,

Vi scrivo in lapis, da Saati, da dove si aspetta da un momento all'altro di venire ad un combattimento. Sono otto giorni che siamo qui, e già abbiamo fatto un forte per essere pronti ad una difesa. Il Ras Alula è ad Ailet, distante da Saati di due ore, ed ha un reggimento forte di 40000 tra uomini, donne e ragazzi, mentre noi noi non siamo altro che due compagnie, sesta e settima, più una compagnia d'artiglieria. Ma al dire dei nostri ufficiali, noi non dobbiamo aver paura, perchè loro non hanno armi come le nostre e non sono fortificati come noi, quel che vi dico si è che si nuota in cattive acque. Tutte le notti c'è un allarme per vedere se siamo sempre pronti, e ci fanno dormire sempre con gi-